

Michelle

*La forza dell'amore*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Anna Ackermann**

**MICHELLE**

*La forza dell'amore*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Anna Ackermann**  
Tutti i diritti riservati

*A mio padre,  
fonte di sano equilibrio  
e  
integrità morale.*



## Prologo

«Sì, mamma, lui è con lei come è sempre stato e non mi sembra il caso che tu ora vada lì.» Il tono di Federico era sommesso, quasi avvertisse e sentisse sul suo corpo tutto il dolore della sua mamma. «Che cosa devo fare?» Michelle incominciò a piangere incurante dei passanti, che la guardavano incuriositi.

«Mamma, ti prego, non piangere. In fondo l'hai sempre saputo, non negarlo a te stessa, lui è sempre stato con lei.» «Io so, ma io ora che cosa devo fare? Io che cosa posso fare?»

«Devi partire, mamma, non vorrai andare all'ospedale?»

«No, certo che no, c'è lei. Lui ha scelto lei.» Fece una pausa, so-spirando e lasciando che le lacrime le bagnassero completamente il viso, senza neppure avere la forza di asciugarle.

Federico accompagnò sua madre, in silenzio, alla fermata del pullman.

«Ti posso offrire qualcosa?» Disse Federico, con tanto amore.

«No, tesoro, vai, ho bisogno di piangere e non voglio che tu mi veda. Vai tranquillo.»

«Mamma, se non prendi quel pullman io non ti guarderò più in faccia. Dammi retta è la cosa migliore, che tu ora possa fare!»

«Sì, tesoro, però, ora, vai.» Michelle si sedette su una panchina e pianse senza ritegno come volesse mandare via tutto il dolore, che pareva strapparle il cuore. Una signora, probabilmente straniera, le andò vicino e, porgendole un fazzoletto le disse: «Credo che nessun uomo meriti tanto

dolore. Chiami quel bel ragazzo che la sta guardando da lontano e sta soffrendo con lei e vedrà che fra qualche giorno, farà meno male.» Michelle la guardò e vide che Federico era poco distante da lei e aspettava un suo cenno. Andarono a prendere un caffè e appena lei fu sul mezzo di trasporto, le disse:

«Mamma, stai facendo la cosa giusta. Vedrai, andrà tutto bene!»

## I primi incontri

Erano passati alcuni mesi dall'incontro con Franco e, sebbene lui le telefonasse ogni sera e i suoi messaggi terminassero, sempre, con uno o due baci, non aveva acconsentito a vederla. Ogni volta che lei gli chiedeva quando si sarebbero visti, lui le diceva che era solamente una questione di tempo e che ogni cosa sarebbe avvenuta nel momento giusto. Era il venti marzo quando arrivò quel giorno e Michelle, sebbene molto emozionata e felice per quell'incontro, notò subito un peggioramento in Franco, non tanto nell'aspetto, quanto nel suo modo di fare: era ancora più distaccato, razionale, freddo. Sapeva molto bene che era un narcisista e, prima di tutto, sapeva che l'uomo che aveva di fronte e che amava più della sua stessa vita, sarebbe rimasto così e questo significava anche accettare che non sarebbe cambiato mai. Come dice il detto: «Chi nasce tondo non muore quadrato.» Sapeva che il suo amato era anaffettivo e aveva due scelte: o prendere le distanze subito, o provare a interagire, anche per vedere se fosse riuscita a stare meglio seppure in una relazione del genere, piuttosto che nulla. Franco pareva del tutto incapace di esprimere le proprie emozioni. Era andato a prenderla sotto casa e avevano fatto una lunga passeggiata attorno al parco vicino, sedendosi più volte, su alcune panchine e scambiandosi alcuni baci, poi erano saliti a casa di Michelle ove Franco aveva dimostrato la sua natura latina, cercando di avere un approccio sessuale seppure incompleto. Michelle, infatti, lo aveva allontanato più volte, sostenendo che non si sentiva pronta e, soprattutto, si era mostrata preoccupata che lui non volesse usare alcuna pre-

cauzione, nonostante avesse ammesso di avere avuto diverse storie.

«Scusa, ma non me la sento. L'ultima volta, anche se risale a molto tempo fa, ricordo di aver avuto molto bruciore e forse le tue scappatelle, non protette, potrebbero danneggiarmi.» Franco, non aveva insistito e si era accontentato di fare qualche gioco di coppia, convinto che sarebbe stato solamente una questione di tempo.

Mentre parlava con lui e cercava le sue dita, il calore della sua mano, Michelle, sentendolo parlare, si rendeva sempre più conto della sua autoreferenzialità: dimostrava una eccessiva dedizione al lavoro, che ostentava anteporre alla sua vita privata e affettiva. Il confine era molto labile, anche se la correlazione non era ambivalente. Franco era indubbiamente un narcisista ed era sicuramente anaffettivo. Però, un partner così poco empatico, pensava Michelle, possiede anche molte qualità positive che lo rendono una bella persona, ma sapeva molto bene che erano solamente una considerazione necessaria per il benessere di entrambi. L'essere consapevole di avere un partner anaffettivo, preclude il fare a se stessi una domanda con molta sincerità: a quanti compromessi sarebbe stata disposta a scendere, considerando che non avrebbe mai dovuto ignorare i propri bisogni in materia di felicità? Franco parlava, parlava, ma Michelle non riusciva più ad ascoltarlo si rendeva conto che stava rivolgendo tutta la sua attenzione sul lato materiale delle cose, lei cercava il suo sguardo, cercava con gli occhi di fargli capire quanto per lei fosse importante quel momento, quei pochi attimi che stavano passando insieme dopo che lei aveva fatto duemila chilometri solamente per vederlo e ora era lì, dopo tante insistenze, e lui non faceva che parlare del suo lavoro e reagiva con estrema razionalità e logica anche in quei momenti così emozionanti: il suo sguardo pieno di amore. Era come se, più di tanto, le emozioni non lo toccassero, come se avesse di fronte un robot.

Distaccato, razionale, freddo: ci sarebbero stati tanti aggettivi per descriverlo e certamente, non si sarebbero esau-

riti a quelli usati. Si dice che l'amore è cieco e, a volte, è davvero così, tanto che ci si può innamorare e legare a una persona, che mostra difficoltà a entrare in contatto con la sfera affettiva e Franco era sempre stato così, ma ora era peggiorato tanto e Michelle quasi si sentiva in colpa di non essere stata capace a fermare quel degrado e, forse, lei sarebbe stata l'unica che avrebbe potuto farlo, ma allora l'aveva talmente destabilizzata che si era stata costretta ad allontanarsi. In tutti quegli anni di vera sofferenza e tirannia, si era resa conto che per Franco non potevano esistere amore, affetto o qualsiasi manifestazione di intimità, perché dovevano esserci dei limiti emotivi ben netti da non superare. Qualunque atto d'amore era, per lui come una pratica invasiva: una vera e propria minaccia dalla quale avrebbe dovuto distaccarsi subito e con freddezza. Aver bisogno di qualcuno lo faceva rabbrivire anche se, nel profondo, Franco soffriva proprio di bisogno di dipendere da qualcuno e questo Michelle lo aveva capito bene.

Quando lui uscì da casa, sentì il vuoto più totale invaderla tutta. Si accasciò proprio accanto alla porta, appoggiando le spalle allo stipite e pianse tutte le sue lacrime come a voler lavare via quella freddezza. Pochi minuti e lui, come aveva sempre fatto in passato, le telefonò.

«Ciao bella! Sei già nel letto?» Il suo tono era gioviale, ma artefatto.

«Sì, ma stavo aspettando la tua telefonata. Sai mi sei sembrato un po' freddo, se mi permetti di definirti tale.»

«Non sei contenta che sono venuto? Accontentati.» Michelle si sentì avvolgere da una coperta gelida e disse: «Certo che sono contenta, solamente che mi aspettavo un po' più di trasporto da parte tua, tutto qui.»

«Io sono fatto così, ma sono venuto, accontentati.» Michelle si rese conto che dei due possibili scenari di affinità con Franco, a lei era stato riservato il peggiore, in quanto lei era tutt'altro che un tipo freddo, solitario e razionale, anzi aveva un carattere estremamente emotivo ed affettuoso e non sarebbe bastato tutto l'amore possibile del mondo a colmare le loro differenze, che si sarebbero trasformate

in lacune molto dolorose. Non avrebbe certamente voluto cercare di cambiarlo o di sopraffarlo, ma non sarebbe certo riuscita a rinunciare ai suoi bisogni emotivi. Lo psicologo le aveva raccomandato di lasciar perdere la sindrome da crocerossina, poiché se la comunicazione, come già in passato, non aveva portato alcun risultato, nemmeno un ulteriore tempo lo avrebbe cambiato e, soprattutto, non doveva trascurare i suoi sentimenti ed il suo stato d'animo. I silenzi e il distacco di Franco le erano pesati troppo e l'avevano resa triste e insoddisfatta oltre che spaventata da tutte le sue richieste e dalle tante menzogne. Per quanto doloroso, l'aveva consigliata di chiudere questo rapporto che l'aveva già logorata in maniera pesante e le aveva danneggiato seriamente la salute: «Non perda di vista se stessa, perché non ce la può fare! Riparta da se stessa. Si ricordi, che i narcisisti sono dei veri e propri vampiri energetici. Essi convertono il riconoscimento sociale e sentimentale in cibo energetico che deve saziare la loro fame d'attenzione. Non è di sangue che hanno bisogno, ma di energia psichica ed emotiva che mantenga in equilibrio la loro autostima. Il suo uomo, che non sarà mai "suo" è schiavo della propria auto stima. Lo è sempre stato e lo sarà in futuro, senza potere esimersi a meno che non subisca un processo di rieducazione all'empatia e all'accrescimento dell'intelligenza emotiva. Cioè un vero e proprio miracolo della natura. Il suo Franco deve procurarsi cibo energetico in qualsiasi modo, usando la manipolazione, anche se queste manipolazioni potrebbero arrecare danni seri al prossimo. Si ricordi che non può permettersi altre alzate di testa!»

Michelle ricordava perfettamente le parole del medico e di altri dottori che l'avevano messa in guardia, ma non riusciva a chiudere con una persona per la quale provava un sentimento così profondo.

Non passarono molti giorni e Franco acconsentì di vederla ancora una volta e si presentò sotto casa sua un pomeriggio assolato, ma Michelle, quando suonò al citofono, gli disse che sarebbe scesa subito. Si sentiva insicura e, soprattutto, lo sentiva un po' estraneo dopo tutta quella sua